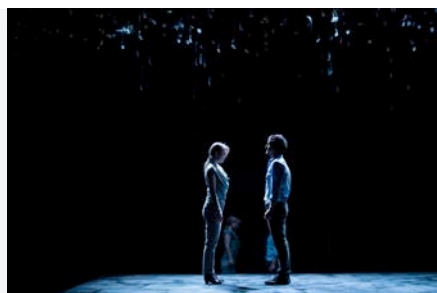


31^{MAR} Costellazioni di destini al Teatro Vascello

Scritto da Iavinia Martini. Postato in Cultura e Spettacolo



Nel 1998 Gwyneth Paltrow interpretava il ruolo di Helen nel film *Sliding Doors*. Una storia, e una vita, divisa tra due alternative: Helen che prende la metro, Helen che non prende la metro. La prima Helen muore, la seconda no; la prima Helen ha un fidanzato amorevole, la seconda uno infedele.

La citazione è banale e ovvia, ma si rende necessaria se nella stessa cornice londinese in cui era ambientato il film, **Nick Payne** ha portato in scena alcuni anni dopo, era il 2012, *Constellations*, un testo che contamina il tema del destino con alcune attualissime teorie della fisica quantistica. Nell'opera di Payne, in questo immenso punto interrogativo che è l'universo, **la sorte assume tinte più oscure quando si interroga sulle relazioni amorose**, una in particolare, paradigmatica, quella tra **Orlando e Marianna**. I due ripercorrono tutte le figure topiche del discorso amoroso, l'incontro, l'avvicinamento, il tradimento, la separazione, il riavvicinamento, l'addio, **declinando ogni momento secondo le infinite possibilità dell'avvenire**.

Nella rappresentazione che in questi giorni è in scena al **Teatro Vascello di Roma**, le *Costellazioni* hanno la regia di **Silvio Peroni** e i volti di **Alessandro Tiberi e Margot Sikabonyi**. Sotto un cielo di lampadine, i due occupano lo spazio scenico di un modesto rettangolo, **ridisegnando più volte la realtà, le realtà**. Marianna che fa il primo passo, Orlando che fa il primo passo, Marianna che tradisce, Orlando che tradisce, Marianna che lascia, Orlando che lascia e così avanti per poco più di un'ora, **seguito il ritmo incessante** di uno spettacolo veloce, che alterna magistralmente momenti comici e tragici.

Ai due, unici, interpreti viene richiesto un compito difficile: quello di rispettare **le esigenze enormi di un testo eccezionale** che impone **l'utilizzo consapevole di molteplici registri drammatici**, tanto che quelle mille alternative si trasformano rapidamente in altrettanti esercizi di stile e la riflessione sulla vita diventa, a suo modo, **una discussione metateatrale**. Il risultato sembra risentirne, appiattendosi talvolta su uno solo dei volti dei due personaggi, che sono, o almeno dovrebbero essere, contenitori vuoti.

Mentre si dispiegano numerosi particolarismi performativi, il filo della narrazione si riannoda intorno a un finale incombente che, intromettendosi più volte nel dramma, **sembra paradossalmente già scritto**. Certo che in quelle mille pieghe si nasconde l'essenza stessa dell'esistenza, è chiaro, ma anche la più innovativa

delle teorie fisiche **sembra cedere il passo all'idea perturbante del destino**, che per alcuni assume le forme della divinità, per altri quella di una trascendente casualità. Ed è per questo che, ritornando alla **Helen** di *Sliding Doors*, anche quella che sopravvive incontra il fidanzato amorevole e Marianna e Orlando, pur scontrandosi e incontrandosi come particelle nello spazio, **tendono sempre a ricongiungersi**. Marianna parla di "esiti", mentre **l'attenzione sembra spostarsi sui percorsi**, come se a fare la differenza fosse il viaggio e non la meta. Ma questo è vero solo per la mente umana, **la scienza è tutt'altro affare**.



Foto di Noemi Commendatore